

Da Ponte Capriasca a Milano : macellai, formaggiai, albergatori e osti

Autor(en): **Azzi, Carlo**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Bollettino genealogico della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **19 (2015)**

PDF erstellt am: **16.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1047857>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Carlo AZZI

Da Ponte Capriasca a Milano: macellai, formaggiai, albergatori e osti.

Questo articolo intende descrivere l'attività commerciale svolta fra il Quattrocento e il Seicento a Milano da diversi rami della famiglia Azzi di Ponte Capriasca assieme a numerosi altri concittadini, spesso uniti da vincoli matrimoniali oltre che commerciali¹.

La ricerca dell'origine della famiglia Azzi mi ha fatto risalire da Caslano a Ponte Capriasca e lì ha aperto un capitolo milanese ricco di interscambi commerciali. Come ha scritto Lienhard-Riva nel preambolo del suo *Armoriale Ticinese*, con riferimento al popolamento delle terre ticinesi a partire dal tredicesimo secolo, «all'immigrazione dal sud fa riscontro una emigrazione in senso inverso, principalmente verso i centri di Como e di Milano, costituita per lo più da artigiani, mercanti e professionisti, e fra questi ultimi trovansi non di rado membri di famiglie che in altri tempi erano venute proprio da quelle città». Vale la pena di segnalare che anche se la "grande città"² costituiva un'importante opportunità per migliorare la situazione economica e la posizione sociale propria, oltre a quella dei propri congiunti, i nostri antenati hanno sempre mantenuto uno stretto legame con Ponte Capriasca. Ciò è attestato dai moltissimi rogiti di compravendita di proprietà a Ponte Capriasca e dintorni nel periodo sopra indicato, dalla presenza ai raduni della Vicinanza da parte di persone attive commercialmente e domiciliate a Milano e dai lasciti alle chiese di Ponte Capriasca effettuati da diversi antenati che si erano trasferiti in pianta stabile a Milano anche da lungo tempo. E ve ne sono alcuni che, in tarda età, sono rientrati a Ponte Capriasca per trascorrere gli ultimi anni nel paese di origine.

Prima di iniziare è opportuna una precisazione: l'albero genealogico completo delle famiglie Azzi operanti a Milano è molto ramificato e ho quindi deciso di provare a descriverlo ramo per ramo, accompagnando il testo con delle tabelle che riassumono il ramo di famiglia descritto. In orizzontale sono

¹ Desidero qui ringraziare soprattutto il dott. Emilio Fortunato, dell'Archivio di Stato di Milano, il cui supporto è stato di vitale importanza per le ricerche che ho finora effettuato. Ringrazio anche la signora Sandra Rossi, membro del comitato direttivo della GSI, per la disponibilità nei miei confronti. Desidero inoltre citare il libro della dott.ssa Lavinia Parziale, intitolato *Nutrire la città. Produzione e commercio alimentare a Milano fra Cinque e Seicento*, ed. Franco Angeli, 2009. In esso compaiono ripetutamente membri della famiglia Azzi e di diverse altre quali de Giolis, de Zoja, de Bontis, de Caprarijs, de Olivis, de la Bonesana di Ponte Capriasca, quali membri molto attivi di diverse corporazioni professionali di Milano dell'epoca.

² La popolazione di Milano è passata da 60'000 abitanti nel 1541 a 108'000 nel 1580, con tutto quanto ne consegue in termini di necessità di approvvigionamento alimentare.

indicati i fratelli e le sorelle e in verticale i figli e le figlie cercando, per quanto possibile, di distinguere i nuclei familiari con dei colori. I rogiti menzionati sono stati reperiti presso l'Archivio di Stato di Milano, salvo diversa indicazione.

Non sono (ancora) riuscito a stabilire quando sia avvenuta l'emigrazione della mia famiglia verso Ponte Capriasca, nè da dove questa sia partita ma, ad ogni modo, nella seconda metà del Quattrocento troviamo i seguenti fratelli di Ponte Capriasca, tutti figli di Alberto (tabella 1): Johanolo Azzi (deceduto ante 1478), magister Antonio detto "Antogninus", Giovanni detto "Panzia" e Marco detto "Marcolus", i cui figli abitavano a Milano⁵.

Tabella 1

															Alberto															
					Johanolo										Mgr. Antonio					Giovanni					Marco					
Giacomo	Vanone	Gottardo	Ambrogio	Beltramo	Antonio	Gerardo	Domenico	Domenica	Gio. Maria	Domenico	Salvatore	Alberto	Zanino	Gerardo																

Da questo punto in avanti sono riuscito ad identificare, principalmente tramite rogiti ed elenchi di appartenenti a diverse categorie professionali, le attività svolte da diversi dei discendenti dei personaggi indicati sopra. È presumibile che l'attività commerciale svolta dalla maggior parte dei figli sia stata ereditata dal padre o dalla madre: nel nostro caso, come si vedrà, si è trattato soprattutto di attività di macelleria, vendita di formaggi, gestione di osterie e di taverne con alloggio. Alcune di queste ultime figurano tra le osterie storiche di Milano.

Molte delle attività commerciali descritte avvenivano fra persone o società composte da due o tre individui che spesso erano parenti, direttamente o indirettamente, o comunque spesso collegate con Ponte Capriasca. Per esempio nel rogito del notaio Marinoangelo di Castrofranco (fq. Geronimo) del 24 maggio 1529 si legge:

Mdxxviii indictione segunda die lune vigesimoquarto mensis maij: cum sit et infrascriptus Christoforus de Ruschinis de Ponte die sexto januarij anni 1528

⁵ Qui di seguito vengono precisati i nomi dei discendenti. Figli di Johanolo: Giacomo detto "Sgiani" (marito di Maffina de Caprarijs di Ponte Capriasca e, in seconde nozze, di Petrina de Olivis fq. Martinolo, viva nel 1516; Martinolo de Olivis ebbe quattro figli: Petrina, Callina, Andrea e Giuliano), deceduto ante 1516, Vanone detto "de la Borgnia" (marito di Giovanna) deceduto ante 1516, Gottardo, Ambrogio e Beltramo. Figli di magister Antonio: Gerardo, deceduto ca. 1517, Domenico detto "corella" (vivo nel 1528) e Antonio detto "ghetium", deceduto ante 1533. Figli di Giovanni detto "panzia": Domenica, vivente nel 1488, moglie di Giuliano de Olivis fq. Uberto. Figli di Marco detto "Marcolus": Giovanni Maria detto "Mariolus del brifono", Alberto, Zanino, Gerardo, Domenico e Salvatore, tutti viventi nel 1504.

proxime presenti: conduxit seu conducti fecit a loco Brusate iurisdictionis Ellvetiorum: boves vigintiquatuor in presenti civitate mediolani ad hospitium Gambari sito in p.o.p.Sti. Pauli in compito mediolani: que bestie eidem Cristoforo date et consignate fuerunt per Dominicum de Labonexana de Ponte in dicto loco de Labrusata pro conducendo mediolanum et ibidem dictus Christoforus instantia mei notarij infrascripti persone publice stippulanti dixit et protestatus fuit et dicit et protestat [...].

Come vediamo, Domenico de Labonexana di Ponte Capriasca (figlio di Domenico), abitante a Milano in Porta Orientale, parrocchia di S.Paolo in Compito (come risulta nel testo del rogito), vende e consegna in località Brusata (probabilmente a Novazzano) a Cristoforo Ruschini figlio di Zanolo, di Ponte Capriasca, abitante a Milano in Porta Orientale parrocchia di S. Raffaele 24 bovini da condurre a Milano alla taverna di Gambari sita in Porta Orientale, parrocchia di S. Paolo in Compito.

Anche nel rogito del notaio Ludovico Varesi del 3 giugno 1526 si legge che Domenico Azzi, detto “Corella”, figlio del fu Antonio, abitante a Milano in Porta Romana parrocchia di S.Sisto, acquistò da Ambrogio Pini figlio del fu Giacomo, abitante ad Airolo, un numero imprecisato di bovini pagati 117 Scudi d’oro.

I bovini, una volta acquistati, venivano condotti a Milano presso le macellerie che provvedevano alla macellazione e alla vendita al pubblico.

Iniziamo ad esaminare i figli di Johanolo (Tabella 1), tutti abitanti a Milano.

Giacomo, detto “Sgiani”. Di lui non ho notizie particolari, in compenso ve ne sono diverse relative alla sua discendenza.

Tabella 2			Giacomo detto “Sgiani”				
Tamino detto “Mantinudo”	Galgano	Zanino detto “Ponzio”	Martinolo	Alberto detto “Albertino”	Giovanni	Lanfranco	Mgr. Stefano

Suo figlio Tamino detto “Mantinudo”⁴, marito di Ambrosina de Tamis di Ponte Capriasca, era macellaio e “zoncatario” (da zoncare, ovvero tagliare) assieme al proprio figlio Martino detto “Badofio”. Tamino costituisce nel 1520 una società per tre anni assieme a Domenico detto “Porinus” de Olivis del fu Bernardo di Ponte Capriasca, per la gestione di una taverna “apud offitium dominorum executorum Regie Camere mediolani viz. super platea arenghi mediolani”⁵.

⁴ Testamento del 6 maggio 1524 rogato dal notaio Ludovico del Torchio del fu Gottardo, di Milano.

⁵ Rogito del notaio Stefano Maria Castagna del fu Bartolomeo di Milano, del 7 marzo 1520.

Tabella 3			Tamino, detto “Mantinu- do”						
Martino detto “Badofio”			Bernardino detto “Badino”		Giovanni Giacomo				Beltramino
Giovanni Domenico	Stefano	Martino		Angela	Veronica	Dome- nica	Lafranco	Paga- nus	Zaninus detto “Mogius”

Martino detto “badofio” (figlio di Tamino) costituisce una società per la gestione di una macelleria anche con Martino Azzi detto “Mona”⁶ (Tabella 5). Oltre al figlio Martino, anche i figli Bernardino detto “Badinus”⁷ e Giovanni Giacomo⁸, deceduto nel 1554 o 1555, costituiscono una società per la gestione di una macelleria. Angela, figlia di Giovanni Giacomo, sposa Giovanni Domenico Azzi⁹ (Tabella 5) commerciante di bestiame a Milano (vedovo di Caterina de Minalis del fu Giani di Ponte Capriasca). Veronica, sorella di Angela, sposa Giorgio de Olivis, figlio del fu Lafranco e di Caterina de Bontis, tutti di Ponte Capriasca: anche Giorgio è macellaio a Milano. Giorgio de Olivis doveva essere una persona molto ben considerata ai suoi tempi, giacché ricorre in molti rogiti quale testimone oppure tutore di minori. Giorgio de Olivis e suo fratello Bernardino sono soci nella società “impresa prestini panis venalis porte Cumane mediolani”: vendevano pane bianco (un’attività separata da chi vendeva invece pane “di mistura”) in Porta Comacina, a quell’epoca uno dei quartieri più poveri di Milano¹⁰.

Martinolo (vivo nel 1517 e marito di Benvenuta Azzi del fu Gerardo), anche lui figlio di Giacomo detto “Sgiani”, è macellaio a Milano (Tabella 2).

Zanino detto “Ponzio”, vivo nel 1520 e marito di Maffina de Camorinis figlia del fu Tamino di Ponte Capriasca, faceva invece il venditore di fieno¹¹ (Tabella 2).

Tabella 4		Zanino detto “Ponzio”		
Giovanni Maria	Alberto	Agnese	Domenica	Antonia
Domenico				
Salvatore				

⁶ Si tratta di suo cugino, giacché figlio di Alberto Azzi detto “Albertino”, a sua volta fratello di Giacomo detto “sgiani”, suo padre.

⁷ Marito di Caterina Azzi di Ponte Capriasca, vivo nel 1557.

⁸ Marito di Caterina de Capris, figlia del fu Giovanni Giacomo.

⁹ Si veda sotto: figlio di Martino, figlio di Martino detto “mona”, figlio di Alberto detto “Albertino” e quindi cugino

¹⁰ Giorgio de Olivis ha un figlio, Carlo, figlio suo e di Margherita de Botigiolis che lui definisce in un rogito come “alias ancilla mea”.

¹¹ 7 Rogito del notaio Pietro Lepori del 9 giugno 1520.

Suo figlio Giovanni Maria (Tabella 4) era macellaio a Milano nel 1538. Domenico, figlio di Giovanni Maria era gestore nel 1544 a Milano della Osteria del Laghetto (a Milano esiste tutt'ora una Antica Osteria del Laghetto, in via Festa del Perdono 4). Si racconta che il nome Osteria del Laghetto sia stato dato quando ancora le barche arrivavano sul Naviglio e si fermavano nell'attuale Piazza Santo Stefano.

Alberto detto "Albertino" (Tabella 2), capostipite di un ramo importante e ben documentato della famiglia Azzi, come vedremo in seguito, sposa Maddalena de Olivis figlia del fu Nicola di Ponte Capriasca (e già suo padre aveva sposato una de Olivis) il 17 luglio 1517. Di lui non si conosce con certezza la professione, ma di suo figlio Martino detto "Mona" (marito di Antonia de Caponibus di Ponte Capriasca), tabella 5, sappiamo che era macellaio a Milano, come descritto più sopra. Deceduto prematuramente nel 1523, lascia i figli Martino, Salvatore, Stefano, Giovanni Domenico, Elisabetta ed altre sorelle, tutti minori, sotto la tutela di Giovanni de Ruschis del fu Ambrogio di Ponte Capriasca¹².

Anche Ambrogio, figlio di Alberto detto "Albertino" e marito di Jemina de Bonderijs è macellaio a Milano assieme al proprio fratello Martino detto "Mona" (Tabella 5) e al cugino Martino figlio del fu Tamino, come visto più sopra (Tabella 3).

Tabella 5				Alberto detto "Albertino"					
magister Martino		Domenico detto "zanatinus"		Tognino	Martino detto "Mona"	Andrea	Ambrogio	Alberto	
	Bertola	Giovanni Pietro	Giovanni Maria	Domenico detto "Cinellus"	Martino		Alberto	Giovanni Stefano	Giovanni Maria
					Giovanni Domenico				

¹² Si veda sotto il rogito del notaio Ludovico Varesi del 29 gennaio 1523.

Tabella 6						Martino detto "Mona"				
Stefano detto "el parente"	Elisabetta	Salvatore				Martino			Giovanni Domenico	sorelle
			Giacomo	Bertola detto "Ritium"	Agostino	Giovanni Domenico	Caterina	Maffeo		

Di Martino, figlio di Martino detto "mona", sappiamo poco (tabella 6). In compenso i suoi figli sono stati tutti attivi a Milano:

Tabella 7			Martino				
			Giovanni Domenico				
Antonia	Caterina	Elisabetta	Ioannina	Martino	Flaminio	Giovanni	Tamino
				Raffaele			Cristoforo
							Francesco
							Carlo
							Filippo Maria
							Alessandro
							Cesare e Gio. Antonio

Giovanni Domenico (deceduto nel 1557) è commerciante di bestiame (tabella 7). Angela, la sua seconda moglie e vedova, costituisce una società nel 1577 assieme a Salvatore Azzi, del fu Stefano (tabella 8), per la gestione di una macelleria. Angela è tutrice e curatrice dei figli minori Giovanni e Flaminio e del nipote Raffaele¹⁵ (tabella 7). Ricordiamo a questo punto che nel 1576 ha inizio la diffusione della peste a Milano. Giovanni Domenico ha anche quattro figlie e un figlio dal primo matrimonio con Caterina de Minalis (Tabella 7): Antonia, Caterina, Elisabetta (moglie di Giuseppe Bonesana di Ponte Capriasca) e Ioannina.

Il figlio maggiore di Giovanni Domenico si chiama Tamino (Tabella 7), marito di Lucia de Caprarijs di Ponte Capriasca. Egli vive a Milano in Porta Romana, parrocchia di S.Nazaro in Brolo¹⁴. È un commerciante abile, attivo sia nella corporazione dei macellai sia in quella dei formaggiai e deve ave-

¹⁵ Il cui padre Martino, figlio di Angela, commerciante di cuoio bovino, e marito di Isabella Bertolotti di Ponte Capriasca, viene ucciso il giorno del battesimo del figlio Raffaele.

¹⁴ Attualmente vi è a Milano la piazza S. Nazaro, presso l'Università degli Studi di Milano, lungo corso di Porta Romana.

re accumulato una sostanza ingente, come vedremo in seguito. Nel 1555 fu anche sindaco della corporazione dei “postari di grasso”, ovvero coloro che vendevano “oggetti da grasso” quali per esempio le candele della cui fabbricazione ebbero, fino ad un certo punto, l’esclusiva. Nel 1585 Tamino pagò un affitto, anche a nome dei suoi soci Giovanni Antonio detto “del frà” e un altro non identificato, per la gestione del “hospitium del Gambero”, sito in Porta orientale, parrocchia di S. Paolo in Compedo.

Il 20 aprile 1598 Tamino acquistò ad un’asta indetta dall’Ospedale Maggiore di Milano la “possessione et beni del prefato venerando hospitale maggiore di Milano situati nel loco de Sta. Brera plebe de Sto. Giuliano ducato di Milano vicina a Melegnano quale con edificij da nobile con giardino et da massari con sue ragioni et pertinenze parte vigna parte campo parte prato con sue raggioni di aque et parti isola”¹⁵. Questo podere esiste tutt’ora, si trova a Melegnano, presso il casello autostradale Milano-Sud ed è attualmente un agriturismo chiamato appunto “Agriturismo Cascina Santa Brera”¹⁶.

Sono diversi i documenti e i rogiti che attestano l’acquisizione della proprietà del podere di Santa Brera, anticamente chiamato di Santa Brigida e per secoli di proprietà della famiglia Capra di Milano¹⁷. Uno dei più interessanti è il rogito del notaio Giacomo Filippo Landriani del 15 settembre 1598¹⁸. La Cascina di Santa Brera rimase ininterrottamente di proprietà dei discendenti diretti di Tamino Azzi fino al 1805, quando i fratelli Cesare e Giovanni Antonio Azzi, del fu Alessandro, vendettero la proprietà a Pietro Francesco Rossi (zio) e ai fratelli Luigi e Giulio Rossi (nipoti).

Come risulta da documenti dell’epoca, la Cascina Santa Brera, che a fine Settecento si estendeva su 582 pertiche di terreno (1 ettaro corrisponde a 15 pertiche milanesi), produceva tra l’altro anche uva (vino crodello, vino torchiato, uva monferina)¹⁹. Tale Cascina è nota perchè nel 1515 è stata la sede operativa di Francesco I di Valois-Angoulême (figlio di Luisa di Savoia) e quindi teatro della battaglia di Marignano, detta anche la battaglia dei giganti²⁰.

Nel 1600 Tamino costituì una società con Aloisio Agazzini e Domenico Rusca per la gestione dell’Albergo del Cappello Rosso, sito in Porta Romana, parrocchia di S. Satiro. Nel 1601 Domenico Rusca muore e quindi troviamo un atto dettagliato di spartizione delle masserizie dell’albergo con il regolamento di crediti e debiti²¹. A titolo di informazione aggiungiamo che il Cappello Rosso era il più antico (piccolo) albergo a Milano, aperto già nel 1301.

¹⁵ Il prezzo fu di 87 lire imperiali la pertica.

¹⁶ Si veda il sito (www.cascinasantabrera.it).

¹⁷ In seguito passò alla famiglia Panigarola che donò la stessa all’Ospedale Maggiore di Milano, anche perché la proprietà fu oggetto di un lungo litigio per via legale fra Tamino e alcuni eredi Panigarola.

¹⁸ Archivio di Stato di Milano.

¹⁹ Si veda il contratto di affitto rogato dal notaio Pietro Antonio Origo, di Milano, il 18 aprile 1787.

²⁰ Per maggiori dettagli si rimanda al sito www.cascinasantabrera.it.

²¹ ASMI, notarile, 23192.

Nel 1603 Tamino (che morirà lo stesso anno) costituisce una società assieme a Giovanni Giacomo de Caprarijs²² per la gestione dell'Osteria dei Tre Re, sita in Porta Romana, parrocchia di S.Giovanni Itolano (in seguito Laterano)²³. L'Osteria dei Tre Re risulta essere stata fondata da un tedesco, Bernardo da Norimberga, nel 1300, essa fu poi acquistata da un milanese e nel 1400 è il primo albergo di tutto il Ducato di Milano.

Tamino, malgrado l'intensa attività professionale a Milano, non dimentica Ponte Capriasca: infatti, nell'inventario dei legati della parrocchia di Ponte Capriasca del 1674 risulta, citato per primo, Tamino, con una donazione di 100 lire imperiali e l'obbligo per i suoi eredi di celebrare messe in perpetuo (che venne, col tempo, ridotto e infine cancellato, per l'onerosità dell'impegno).

Tamino e Lucia ebbero due figlie (Maddalena, suora, e Marta) e un figlio, Cristoforo²⁴ (tabella 7) che fu pronotaio presso il notaio Ludovico Varesi, che rogò moltissimi atti per suo padre Tamino, e ottenne il brevetto di notaio pubblico nel 1603. Cristoforo e Caterina ebbero almeno due figli: Francesco (tabella 7), che sposò nel 1632 Marta Rinaldi (deceduta verso il 1653-4) del fu Domizio detto "Tolomeo", ingegnere collegiato di Milano; inoltre Giacomo, sacerdote dei rev. Padri della Passione. Francesco e Marta abitarono a Milano e a S.Brera ed ebbero sette figli: fra questi, Carlo Cristoforo Tolomeo (tabella 7), nato il 27 luglio 1633, fu ingegnere collegiato di Milano nel 1664 dopo un apprendistato di quattro anni presso Domizio Rinaldi. Carlo abitava vicino alla "crocetta" di Porta Orientale, parrocchia di S.Babila dentro Milano, e possedeva una casa con macelleria e bottega; egli possedeva inoltre due ulteriori macellerie, entrambe in Porta Orientale, parrocchia di S.Babila, che venderà per fare fronte ai debiti accumulati. Carlo ebbe almeno un figlio, Filippo Maria (tabella 7), che sposò Anna Maria Rivoli, unica figlia di donna Ottavia della Croce e di [?] Rivoli. Da Ottavia della Croce Filippo Maria ereditò il patronato della cappella dedicata a S. Girolamo nella Chiesa di S.Giorgio al Palazzo, a Milano (attualmente in via Torino), di cui dirò in seguito.

Filippo Maria e Anna Maria ebbero quattro figli, fra cui Alessandro (tabella 7), che sposò Anna Pallavicini²⁵. Altro figlio di Filippo Maria e Anna Maria è Carlo Maria, sacerdote e cappellano vitalizio della cappella di S.Gerolamo nella Chiesa di S.Giorgio al Palazzo a Milano²⁶.

²² Del fu Domenico e a Giovanni Battista Rusca de fu Antonio

²³ ASMI, notarile, 25192.

²⁴ Si veda il testamento del 22 maggio 1618, rogato dal notaio Giovanni Battista Ieronimus di Como. Deceduto nel 1625. Cristoforo sposò Caterina Rancati del fu Andrea che si risposò in seguito con Benedetto Trentinus del fu Francesco.

²⁵ Alessandro ed Anna hanno a loro volta sei figli, fra i quali Cesare (nato nel 1748 e deceduto nel 1817, marito di Camilla Serponti) e Giovanni Antonio (deceduto nel 1811), ultimi proprietari della cascina di S. Brera a Melegnano.

²⁶ Cfr. M.L. Gatti Perer (a cura di), Atti della visita del cardinale Pozzobonelli nella Collegiata di S.Giorgio al Palazzo nel 1779, 1970.

Un ultimo punto, degno di nota, riguardante Cesare e Giovanni Antonio, figli di Alessandro (tabella 7): con rogito del 28 febbraio 1789 del notaio Pietro Antonio Origo del fu Paolo Gerolamo, di Milano, viene descritto il restauro della cappella dedicata a S. Gerolamo, di cui i fratelli avevano appunto ereditato il patronato. Essa si trova tutt'ora nella Chiesa di S. Giorgio al Palazzo a Milano, entrando sulla a destra. Nel rogito del notaio Origo vengono elencati tutti gli artigiani e i lavori eseguiti: in particolare, il restauratore Antonio de Giorgi conferma di avere ricevuto 18 Zecchini per il restauro del dipinto raffigurante S.

Gerolamo, del pittore Gaudenzio Ferrari (ca. 1471-1546) che è tutt'ora visibile nella stessa cappella. Mi sono recato a vedere il quadro e ho notato che, oltre a S. Gerolamo, in basso a sinistra vi è un altro personaggio inginocchiato in preghiera. Non ho indicazioni sulla identità del personaggio inginocchiato di profilo, ma è probabile che si tratti del ritratto del committente del quadro, forse un membro della famiglia di donna Ottavia della Croce (vedi sopra).



I fratelli Cesare e Giovanni Antonio Azzi ottennero da Maria Teresa d’Austria il 10 luglio 1789 il riconoscimento di uno stemma (di cui riferirò in un altro articolo) e l’iscrizione nell’elenco dei cittadini lombardi²⁷.

Un altro figlio di Martino e fratello di Giovanni Domenico si chiama Bertola, detto “Ritium” (tabella 6) anch’egli macellaio, compare spesso negli elenchi della congregazione²⁸. Un altro figlio di Martino si chiama Agostino (tabella 6), ed è anch’egli macellaio a Milano, assieme ad Evangelista de Garbesijs. Agostino si sposa una prima volta con Caterina de Olivis (sorella di Maddalena) e dopo la morte di Caterina con Paolina de Caprarijs (vivente nel 1588). Un altro figlio di Martino e fratello di Giovanni Domenico si chiama Giacomo (tabella 6) e nel 1548 egli risulta garante del fratello Maffeo (tabella 6), gestore del “Bettolino della rossa” assieme a Giovanni Maria de Capris del fu Giacomo di Ponte Capriasca. Il Bettolino della rossa si trovava in Porta Vigentina, parrocchia di S.Maria in Moneta “ad segnum rosso”²⁹.

Maffeo (vedi sopra), è deceduto in età avanzata nel 1558. Eli sposò in prime nozze Antonia [?] di Ponte Capriasca e dopo la sua morte sposò in seconde nozze Agnese de Lupatis del fu Pietro. Maffeo ebbe tre figli da Antonia e tre da Agnese: i figli Alberto (marito di Giovanna Ferruzzi) e Giovanni Domenico³⁰ gestiranno assieme un’osteria sita sopra il Carrobbio di Porta Ticinese. La loro società fallì nel 1567 circa. Assieme ai fratelli, in qualità di soci, vi sono Cristoforo de Amorotis e Geronimo Gluxianus. Un altro figlio di Maffeo è Marco³¹. Nel 1577 Marco è gerente del “hospitium della Gobba” sito in Porta Ticinese a Milano³².

Ritornando ora ai figli di Martino detto “mona” (figlio di Alberto detto “Albertino”, vedi tabella 6) troviamo Salvatore³³ (tabella 8).

Tabella 8			Alberto(Albertino)			
			Martino (mona)			
			Salvatore			
			Giovanni Stefano			
Martino			Salvatore			Tamino
	Ottaviano	Giovanni Stefano	Antonio Maria	Francesco	Tamino	

²⁷ Come risulta in Andrea Borella, Codice Araldico dei cittadini Lombardi, D’Alberti, 1997.

²⁸ Si veda il libro di Lavinia Parziale, Nutrire la città, alla nota 1, dove peraltro il nome Bertola viene erroneamente interpretato come nome femminile.

²⁹ Si tratta probabilmente della antica Chiesa di S.Maria La Rossa, che sorge a Milano lungo il Naviglio Pavese all’altezza della Conca Fallata).

³⁰ Entrambi sono figli di Agnese; hanno 10 ed 8 anni alla morte del padre nel 1558.

³¹ Figlio di Antonia e quattordicenne alla morte del padre nel 1558.

³² Questa collocazione in porta Ticinese è incerta: infatti esiste a Milano una storica osteria della Gobba, ma si trova in direzione dell’attuale viale Padova e quindi molto lontana da porta Ticinese.

³³ Era ancora minore nel 1523. Suo padre era già morto e tutore fu Giovanni de Ruschis del fu Ambrogio di Ponte Capriasca (rogito del notaio Ludovico Varesi del 29 gennaio 1523).

Di lui non sappiamo nulla, salvo che ebbe un figlio, Giovanni Stefano (tabella 8), marito di Caterina de Sassellis del fu Giovanni Domenico. Giovanni Stefano ebbe a sua volta tre figli: Martino, Salvatore e Tamino (tabella 8). Tamino venne ucciso verso il 1579 da Giovanni Maria Rusca detto "Bazono". Salvatore³⁴ fu macellaio "soriano" (che vendeva carne di qualità inferiore e quindi meno cara rispetto a quella delle macellerie chiamate "mastre") a Milano. Va detto che a quell'epoca non tutti potevano permettersi di consumare carne bovina o di vitello o pollame; di conseguenza, in particolare nei quartieri più poveri di Milano, vi erano i macellai soriani. Salvatore risulta essere gestore di tre macellerie soriane nel 1579, assieme a Leone de Olivis del fu Olivo di Ponte Capriasca, Giovanni Giacomo de Santo Angelo, Giacomo Bruginum e il proprio figlio Antonio Maria (figlio di Margherita). Due delle tre macellerie erano in Porta Ticinese "...una posita in tenalia p. ticinensis mediolani et alia super vipria, la vedra de p. ticinensis verso le pobbiette" e un'altra in Porta Comacina "dove è concentrato il maggiore numero di poveri".

Salvatore fu anche socio al 50%, assieme ai suoi fratelli Martino e Tamino di una società per la gestione di una macelleria sita in Porta Orientale³⁵ a Milano, parrocchia di S. Martino in Compedo, di proprietà di Giovanni Battista Bonesana. Salvatore lasciò coeredi delle sua attività i figli Giovanni Stefano e Tamino nel 1586 (tabella 8).

Per ritornare ai figli di Martino detto "Mona" troviamo, per completezza, Stefano detto "el parente" (tabella 6), marito di Caterina de Sassellis del fu Giovanni Domenico detto "Vesinus"³⁶. Sempre tra i figli di Martino detto "Mona" abbiamo Giovanni Domenico (tabella 6), il già citato socio al 50% della macelleria assieme ai tre nipoti, anche lui minore nel 1523 alla morte del padre. Giovanni Domenico ebbe almeno un figlio, Giovanni Stefano (marito di Lucrezia de Uxellis del fu Andrea, di Parma), un personaggio molto intraprendente e ben documentato. Nel 1543 e 1544 fu socio di Battista e Stefano de Olivis in una società per la gestione dell'osteria-albergo del Falco (o del Falcone) sita in Porta Romana, parrocchia di S. Satiro a Milano. Nel febbraio 1554 egli acquistò detta osteria con albergo assieme a Cristoforo Scarlione.

Il 17 luglio 1556 Giovanni Stefano ottenne da Carlo V il titolo di nobiluomo e gli venne riconosciuto uno stemma di famiglia di cui riferirò in un altro articolo. Il documento relativo a questa investitura, di cui ho una copia, è depositato presso l'Archivio di Stato di Vienna³⁷.

³⁴ Marito di Margherita de [?] in prime nozze e dopo la sua morte marito di Livia de Cornenijs.

³⁵ L'altro socio al 50% era il loro zio Giovanni Domenico, figlio di Martino detto "mona" e quindi fratello del loro nonno.

³⁶ Anche Stefano era minore nel 1523 alla morte del padre. Stefano ebbe un figlio, Salvatore, che a sua volta ebbe due figli: Margherita, moglie di Giovanni Antonio Rusca del fu Gerardo, e Francesco.

³⁷ Fonte: Internet: Archivio di Stato di Vienna

Nel 1567 gli eredi di Giovanni Stefano dovettero liquidare attivi e passivi del “hospitium falconis”, a seguito della prematura morte di Giovanni Stefano. In quel momento l’hospitium falconis apparteneva per metà al socio Tommaso Sasselli del fu Giovanni di Milano. L’inventario dei beni dell’hospitium falconis⁵⁸ ci da una indicazione delle dimensioni dell’attività commerciale:

“Bona reperita in hospitio falconi domini Stephani:
 58 letti con li spiumazzi pesano Lire 2880.-
 35 paiazzzi
 78 perponte e catelonie
 56 lettere e cariole
 22 teloni de fiandra
 23 moschetti e capuzeri
 14 tapeti da tavola
 16 para brande ...
 110 caldere e calderine padelle e testali e magani
 7 sidelle
 6 piatti de ramo e diversi altri
 Aram insieme con le caldere e sidelle pesano Lire 782.-
 120 piatti e tondi 74 pesano tutto Lire 432.-
 10 para candeleri
 9 scaldaletti
 Badili ferri da cusina 6, 12 diversi ferramenti da cusina
 3 stadere
 160 lenzoli
 67 fodrette
 104 mantini
 40 serviette
 8 ogiolate
 40 tovaglie
 51 cosini
 54 vascelli co’ cerchi di legno e ferro che tengano brente 130
 120 brente di vino bianco
 100 brente di vino rosso
 10 brente aceto
 Libbre 180 grasso
 Libbre 100 fieno
 20 some de vena
 Tavole banchete sgabelle diversa”.

Giovanni Stefano ebbe dieci figli: Giovanni Francesco⁵⁹, Giovanni Angelo⁴⁰, Scipione, Marco Aurelio, Giulio detto “Falcone”, Camilla, Mariuccia, Laura, Virginia e Livia. Giulio sposò il 13 aprile 1578 Livia Annoni del fu Gerolamo;

⁵⁸ Rogito del notaio Giacomo Cattaneo Vaiano di Milano, 6 aprile 1566

⁵⁹ Giovanni Francesco (già morto nel 1580) ebbe due figli: Giovanni Andrea e Giovanni Giacomo.

⁴⁰ Giovanni Angelo ebbe due figli: Giovanni Pietro e Giovanni Antonio detto “il Bozzo”. Giovanni Antonio, a sua volta, ebbe una figlia, Lucia, che sposò Antonio de Valmadia detto “del Torchio” del fu Domenico: Lucia e Antonio vissero ad Azio in Valcuvia, presso Varese.

il 22 dicembre 1581 nacque Lucrezia (dal nome della nonna paterna) che sposò Giovanni Antonio Cusani di Milano⁴¹. Virginia nominò nel 1602 Giuseppe Cusani del fu Antonio suo procuratore.

Ritorniamo ora ai figli di Alberto detto “Albertino” e troviamo Ambrogio (tabella 5). Ambrogio, marito di Jemina de Bonderijs, è macellaio a Milano assieme a suo fratello Martino detto “Mona” e al cugino Martino (figlio di Tamino, figlio di Giacomo detto “Sgiani”, tabella 3). Ambrogio ebbe un figlio, Alberto⁴² che fu gestore del “hospitium trium regum”, l’Osteria dei tre re, che venne ripresa in gestione da Tamino Azzi (tabella 7) e soci circa settant’anni più tardi, nel 1603, come già riferito più in alto, in società con Giovanni Battista e Giovanni Stefano de Olivis. Alberto uccise il proprio figlio Giovanni Ambrogio nel corso di una rissa (prima del 1574) e finì quindi in prigione a Milano⁴⁵.

Oltre a Giovanni Ambrogio, Alberto ebbe altri cinque figli: Barbara, Laura, Giovanni Stefano⁴⁴, Giovanni Francesco e Pietro Maria. Giovanni Stefano fu oste della Osteria dei 3 re nel 1588. Pietro Maria invece è detto “dei 3 re”.

Risalendo nuovamente ai figli di Alberto detto “Albertino”, troviamo infine Alberto (tabella 5) che ebbe due figli, Giovanni Maria e Giovanni Stefano. Giovanni Maria nel 1581 era gerente del “hospitium seu taberna Sti.Pauli” sito in Porta Orientale, parrocchia di S.Paolo in Compedo di Milano, “qui locus est versus strata per qua itur in postribulum cui hospitium coheret”. Giovanni Stefano appare quale pronotaio nel testamento di Giorgio de Olivis del 16 settembre 1580.

Sempre fra i figli di Alberto detto “Albertino” troviamo Domenico detto “Zanatinus” (tabella 5) che ebbe tre figli, Bertola, Giovanni Pietro e Giovanni Maria. Bertola fu gestore nel 1561 di un “hospitium seu taberna” in Porta Ticinese a Milano “prope lachetum porte tonse” (forse si trattava della stessa osteria del laghetto già gestita nel 1544 da Domenico, figlio di Giovanni Maria, figlio di Zanino detto “Ponzio”, tabella 4).

E con Bertola terminiamo la discendenza di Alberto detto “Albertino” per passare a quella di suo fratello Lanfranco (figli entrambi di Giacomo detto “Sgiani”, tabella 2). Lanfranco fu macellaio a Milano, assieme al socio Martino del Meno del fu Giovanni Pietro di Milano⁴⁵; essi affittarono da Tamino (figlio di Giacomo detto “Sgiani” e quindi fratello di Lanfranco, tabella 2) e altri suoi soci “[...] illis banchitis duobus pro vendendi carnes sitis super Pasquirolo compedi mediolani”.

⁴¹ Essi ebbero un figlio, Geronimo, che fu tutore e curatore di sua madre.

⁴² Sposò Margherita de Olivis. Mminore nel 1533 e già deceduto nel 1581. Il suo testamento fu redatto nel 1574 e gli esecutori testamentari furono Giorgio de Olivis, nob.Pier Francesco de Grimaldis e Giovanni Battista Bianchi.

⁴⁵ Giovanni Ambrogio lasciò due figli, Baldassarre e Giovanni Ambrogio, entrambi minori nel 1582; Giovanni Ambrogio (figlio di Giovanni Ambrogio, il figlio ucciso) affittò nel 1610 il mulino alla Barona, a Milano, e vi esercitò una attività di follatura di tessuti. Baldassarre ebbe un figlio, Giuseppe, detto il “Bindelino” che sposò Angela Francesca Crivelli del fu Aurelio.

⁴⁴ Sposò nel febbraio 1577 Clara Mugini del fu Giovanni Antonio di Lugano.

⁴⁵ Lanfranco ebbe un figlio, Martino detto “Sarino”.

Non sono stato in grado di reperire documentazione relativa all'attività professionale dei rimanenti figli di Giacomo detto "Sgiani"; lo stesso vale per la discendenza dei suoi fratelli Vanone detto "de la Borgnia", Gottardo, Ambrogio e Beltramo, nè per gli altri discendenti del "capostipite" Alberto (tabella 1).

Da ultimo preciso che il ramo della famiglia Azzi dal quale discendo direttamente non pare avere avuto rappresentanti emigrati a Milano nel periodo in questione, ma non sono neppure ancora riuscito a confermare con documenti la congiunzione del nostro ramo con quello del "capostipite" Alberto (tabella 1).

Errata Corrige

riguarda l'articolo "*Alcune informazioni relative alla famiglia Azzi di Ponte Capriasca e Caslano*" di Carlo AZZI, apparso nel BGSi numero 18 (Dicembre 2014) a pag. 68 e seguenti:

Pag. 92

Alberto: data di nascita 03.03.1962 (non 1963)

Pag. 93/94

Anita CORMANNI (1901-), deceduta nel 1996

Carlo Antonio (1921-), deceduto nel 2006

Fabrizio SPOLETI: corretto Fabrizio Antonio SPOLETI

Alberto Franco Giuseppe (1965-), deceduto nel 1962

Vittoria CODISPOSTI: corretto CODISPOTI

Carlo Giovanni Araldo (1957-), nato a Premosello Chiovenda (Italia)